

Dr. Stefano Filacorda: Lo sciacallo dorato (*Canis aureus*) in Italia, presenza attuale e futura ed eventuali conseguenze sulla caccia

Con il supporto di Yannick Fanin e Marta Pieri

L'Università degli studi di Udine fin dal 2010 ha avviato una campagna di monitoraggio e ricerca sullo sciacallo dorato nella regione Friuli Venezia Giulia, regione che presenta la presenza più significativa della specie a livello italiano, specie segnalata anche in altre regioni italiane, quali Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Trentino Alto Adige. Le attività sono state svolte grazie al supporto di dottorandi e tesisti, provenienti da diverse università italiane ed europee, e della collaborazione con il Corpo Forestale Regionale. Per lo studio di questa specie sono state utilizzate diverse tecniche: la stimolazione acustica, il fototrappolaggio la ricerca di tracce ed ultimamente anche la cattura e la predisposizione di collari satellitari e VHF, tecniche tese a studiare la distribuzione, le dinamiche e le relazioni ecologiche di questa specie con il territorio e le altre specie animali. Sono in oltre in corso ricerche sul benessere della specie, misurato attraverso specifici ormoni, la composizione della dieta e la percezione della specie da parte delle comunità locali. Queste attività di ricerca sono fondamentali non solo per l'analisi delle dinamiche di popolazione ma anche per fornire dei dati utili a comprendere i rapporti con le altre specie di interesse faunistico presenti sul territorio e mitigare i possibili conflitti con le attività antropiche. I dati raccolti nel periodo 2012-2016 sulla presenza/assenza della specie sono stati forniti alla divisione specialistica IUCN/LCIE (*Large Carnivore Initiative for Europe*) che si occupa della conservazione dei grandi carnivori per la realizzazione di un report sullo stato della popolazione di sciacallo dorato a scala europea. I dati raccolti mostrano come nel carso goriziano sono ospitati i branchi di dimensioni maggiori in regione, con la presenza consolidata sin dal 1994. In quest'area sono distribuiti in modo omogeneo o poco frammentato almeno 5 branchi interamente su territorio italiano, con densità locali di oltre un individuo ogni 100 ha. Sono inoltre da segnalare la presenza di branchi nella zona di confine con la Slovenia, da dove giungono i fondatori della popolazione italiana, provenienti originariamente dalla Dalmazia e dalla Slavonia; questi branchi seppur non avendo interamente il loro spazio familiare in territorio italiano favoriscono lo scambio genetico della popolazione italiana con quella slovena e danno continuità territoriale alla presenza della specie. Sul Carso Triestino: sono presenti almeno 5 gruppi riproduttivi interamente in territorio Italiano e almeno 2 branchi con spazio familiare parzialmente su territorio sloveno. Nella zona della Carnia, a circa 500-800 m s.l.m. lungo l'alto corso del Tagliamento, è presente un nucleo consolidato di sciacallo con almeno due branchi riproduttivi. Sono presenti inoltre diversi altri punti con segnalazioni sporadiche, anche in zone alpine, che richiedono un ulteriore sforzo di monitoraggio nell'immediato futuro per integrare i dati esistenti e confermare la presenza di nuclei riproduttivi. Sulla zona dei Magredi del Cellina-Meduna, ampia zona con prati e pascoli e vegetazione rada, compresa tra due corsi d'acqua a regime torrentizio, la presenza dello sciacallo è in continua evoluzione a causa della presenza di almeno un branco di lupi : la presenza di uno o due branchi insediati dal 2016, a seguito alla ricolonizzazione del lupo in quest'area, non è stata più confermata mediante Jackal howling, fino al 2018, anno nel quale è stata riconfermata la presenza di un branco di sciacalli dorati sia mediante stimolazione acustica sia con fototrappolaggio. Altre importanti aree sono quella lungo i corsi di due dei maggiori corsi d'acqua del FVG, il Torre e del Tagliamento: Le aree ripariali e perifluviali della pianura Friulana si sono rivelate idonee ad ospitare diversi nuclei di sciacallo dorato e sono degli elementi chiave per l'espansione della specie nelle zone di pianura e verso ovest; i modelli di occupazione e di vocazionalità sviluppati sull'intera regione mostrano l'importanza delle aree agricole con vegetazione naturale, le zone di transizione tra boschi ed arbusteti, i boschi di latifoglie, i corsi d'acqua a regime torrentizio, i prati naturali e le discariche , per ospitare la specie. I modelli

descrivono inoltre come la vocazionalità per la specie diminuisce gradualmente dopo i 500 metri di altitudine, e cala drammaticamente al di sopra dei 1200 metri di altitudine; la combinazione di questi elementi, con l'aggiunta di altri parametri importanti quali le temperature, sembrano confinare la specie alle sole zone di pianura, anche urbanizzate, e di collina e di fondovalle nelle aree alpine, anche se è da tenere conto del cambiamento climatico, che appare favorirne l'espansione verso nord.

L'individuazione di nuovi branchi nel 2018 testimonia la plasticità ecologica e il trend di espansione della specie nelle aree marginali. Nel corso del 2019 sono stati inoltre monitorati 3 individui attraverso collari satellitari: un giovane maschio dell'età di 9 mesi al momento del rilascio (era stato curato dopo un investimento) nell'aprile 2019 fino a fine ottobre ha coperto un'area di 1290 ha, utilizzando, tra gli altri, come siti di alimentazione alcuni allevamenti di pesci, cibandosi di trote morte, predate ed in parte consumate da diverse specie di uccelli. Un altro sciacallo maschio adulto di circa 14 kg è stato catturato nell'agosto 2019 nell'area carsica e in circa 37 giorni di monitoraggio ha occupato un'area di circa 548 ettari, utilizzando campi di mais e cercando cibo, tra cui animali investiti, lungo strade ad alta percorrenza e li trovando la morte investito; questi primi dati sembrano confermare la forte adattabilità sia ambientale che alimentare della specie, successivamente confermata dai dati in corso di raccolta provenienti da una giovane sciacalla, di circa 5-6 sei mesi dotata di collare vhf che in circa 15 giorni ha coperto un territorio di soli 17 ettari coincidente con appezzamenti agricoli e campi di mais, di cui si alimenta.

Risulta importante indagare l'impatto della specie sulle attività zootecniche; nel corso degli ultimi anni in coincidenza del consolidamento in aree carsica sono state documentate numerose predazioni a carico di ovicapriini soprattutto pecore, in particolare concentrati su tre greggi, senza cani e con recinzioni fisse o con recinzioni elettriche con soli due fili, questi greggi hanno subito una predazione media del 10-20% all'anno (135 pecore e agnelli sono state dichiarate predate dagli allevatori dal 2014 al 2018, su 200 ha di pascoli e su greggi costituiti da un totale di 150 pecore adulte); i monitoraggi con fotocamere e l'esame delle carcasse, su 18 carcasse di pecore predate in uno specifico allevamento, hanno confermato lo sciacallo dorato come predatore. In generale sembra che l'adozione di semplici misure quali cani da guardiania e/o recinzioni elettriche appropriate possa ridurre al minimo il rischio di predazioni.

Precedenti ricerche realizzate dall'Università di Udine, su alcune aree campione, hanno messo in evidenza un potenziale impatto della specie sulle popolazioni di lepri e di volpi; le zone di occupazione stabile della specie sciacallo, apparivano, nella ricerca, con densità più basse di lepri e volpi rispetto a zone di simile caratteristiche ambientali e limitrofe, mentre non si evidenziavano effetti sul successo di prelievo venatorio sul fagiano, fagiani per lo più rilasciati in estate o durante la stagione venatoria. Lavori specifici sull'impatto della specie sulla popolazione di altre specie in particolare ungulati appare necessaria, in particolare nell'area carsica e in siti specifici lungo il Tagliamento e Torre dove sono presenti branchi stabili; dalle prime ricerche non ci sono elementi chiari per determinarne le eventuali relazioni.

Numerose ipotesi devono essere studiate e testate, nell'ambito della gestione complessiva, anche in relazione alla presenza di diverse specie di ungulati, quali ad esempio il cervo e cinghiale che potrebbero influenzare negativamente non solo la specie capriolo, ma indirettamente anche lo stesso sciacallo. Ulteriori aspetti da approfondire sono legati all'interazione con altre specie di carnivori, in particolare lupo ma anche il gatto selvatico.

Le prime analisi sulla percezione della specie da parte di un piccolo campione di cacciatori (n=37) dell'area carsica, mostra come il 52% del campione considera la specie aliena, e il 48 % è in disaccordo con una politica di conservazione della specie, specie che attualmente è considerata particolarmente protetta in Italia e non cacciabile. Il dato più eclatante è però riferito alla % di cacciatori che considera la specie responsabile del declino degli ungulati, in particolare il capriolo, l'82%.

Alla luce dei dati preliminari di percezione della specie e delle situazioni ecologiche instauratosi in alcune aree ad alta densità risulta fondamentale approfondire alcuni temi di ricerca, in particolare le relazioni con le altre specie, sia di interesse venatorio che conservazionistico, e le relazioni con le attività umane, al fine di migliorarne la percezione, conoscenza e gestione.